

Severa requisitoria dei magistrati contabili
«L'Ente ha accumulato un'enorme quantità di debiti, ha fatto errori ingiustificabili»
Censurati tutti gli organi deliberanti

In esame il periodo dal 1988 al 1992
dalla presidenza Prodi a quella di Nobili
sino alla trasformazione in spa. Una perdita di 5182 miliardi, un fabbisogno di 101.435

«L'Iri? Solo una montagna di debiti»

La Corte dei conti bocchia quattro anni di bilanci: un disastro

La Corte dei conti condanna l'Iri. Enormi debiti e errori non giustificabili degli organi deliberanti hanno caratterizzato la sua gestione dall'88 al '92, cioè dalla prima presidenza di Romano Prodi e quella di Franco Nobili al decreto che ha trasformato l'Iri in Spa. La perdita consolidata di 5182 miliardi e il fabbisogno di capitale di 101.435 miliardi pongono il problema della sopravvivenza dell'ente.

MARCO TEBESCHI

ROMA. Una strategia espansiva basata sulla capacità di accumulare debiti, sommati a errori rilevanti e ingiustificabili ed al comportamento consuetudinario degli organi collegiali deliberanti. Così la Corte dei conti - esaminando il periodo dall'88 alla trasformazione in Spa nell'agosto '92 spiega i motivi che espongono l'Iri a problemi di sopravvivenza e che lo hanno portato ad avere nel '92 una perdita consolidata di 5.182 miliardi ed un fabbisogno di capitale pari a 101.435 miliardi.

La Corte dei conti, con una relazione del consigliere Lamberto Cardia inviata in Parlamento, ha preso in esame gli esercizi contabili dell'ente dal primo gennaio 1988 al 7 ago-

sto 1992, vale a dire un periodo tra la prima presidenza di Romano Prodi e quella di Franco Nobili, iniziata nel novembre '89, fino al decreto legge che ha trasformato gli enti pubblici in società per azioni. Un decreto che - rilevano i magistrati contabili - ha estromesso la Corte dall'esercizio del controllo sulla gestione dell'istituto in tali anni, comunque, il numero delle aziende industriali e di servizi controllate è passato da 361 a 341, mentre quelle bancarie sono diminuite da 54 a 45.

La relazione, approvata dalla Corte dei conti nei mesi scorsi, sottolinea tuttavia che i rilievi mossi hanno il fine precipuo di contribuire al mantenimento o al recupero di

Ferfin-Montedison Mediobanca cerca un nuovo socio di riferimento

ROMA. Mediobanca cerca un azionista di riferimento per il gruppo Ferfin-Montedison. Secondo quanto riferisce Panorama nel numero in edicola oggi, un partner industriale controllerà il 20% della Ferfin e ne diventerà il socio principale. Il meccanismo - secondo Panorama - sarà abbastanza semplice: il nuovo socio entrerà attraverso la Serafino Ferruzzi, ripianandone le perdite e sottoscrivendo la quota di aumento di capitale Ferfin di spettanza della ex cassaforte della famiglia di Ravenna, il 20% appunto, con un esborso di circa un miliardo di miliardi. Le trattative con i potenziali candidati sarebbero in corso.

Novità anche dal fronte industriale. Secondo Panorama, la joint venture tra Himont e Shell è in dirittura d'arrivo e tra cessione di attività e di debiti porterà alla Montedison circa 5 mila miliardi. Atteso da mesi, l'accordo giungerebbe ora in porto secondo criteri più accettabili a Mediobanca: il partner italiano non sarebbe in posizione subalterna a quello anglo-olandese ma la nuova joint venture dovrebbe essere paritetica sia dal punto di vista azionario che da quello del comando.



Sulle indiscrezioni di Panorama sino a ieri sera non si erano avute né conferme né smentite. Bocce cucite ovunque, ad iniziare - com'è tradizione - dal presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia (nella foto), che ieri assieme a Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di via Filodrammatici, si è recato a Palazzo Chigi. Nessuna dichiarazione all'uscita, solo gli auguri ai giornalisti.

quanto di valido esiste e che non può non continuare a esistere, pur se cessioni o trasformazioni ne potranno mutare struttura o proprietà». Il documento mette in evidenza un'agire gestionale che - per nulla reso accorto dalle difficoltà in precedenza superate specie in alcuni settori (siderurgico innanzitutto) - sembra aver posto a suo fondamento una volontà espansiva, spesso anche in campo internazionale, basata non sui mezzi a disposizione ma sulla capacità di indebitamento. Tale logica che «ha avuto il suo maggior impulso nel '90, ma che indubbiamente esisteva da prima, ha contagiato quasi tutti i settori d'attività». In questo modo comparati anche da poco ristrutturati hanno ripreso a macinare perdite di «centinaia di miliardi, salite fino ad alcune migliaia di miliardi nel '92 e destinate ancora nel '93 a mantenersi su tali livelli» il riferimento è esplicito per Iva e Itelmea, ma sono «ben poche le eccezioni». Non tutti i danni però sono stati fatti in proprio, riconosce la Corte richiamandosi ad eventi che non erano obiettivamente prevedibili come la caduta delle barriere Est-

Ovest, la guerra del Golfo e il repentino mutamento dello scenario politico ed economico mondiale e italiano. Poi, ricorda la relazione, sono venuti meno anche i finanziamenti pubblici. Tutto ciò non deve essere utilizzato a completa discolpa, secondo i magistrati che, anzi, rilevano come nonostante l'elevato indebitamento l'ente abbia concesso aumenti di stipendio al proprio personale superiore all'aumento del costo della vita. La Corte distribuisce brutti voti a quasi tutte le finanziarie e a molte operazioni condotte negli ultimi cinque anni. Ma una «censura» speciale va agli organi collegiali deliberanti dell'ente e in particolare del Comitato di presidenza (poi cancellato con la Spa). La Corte dei conti ha inoltre chiesto una nuova legge che le attribuisca «con chiarezza e senza dubbi interpretativi» il potere ad intervenire quando, come nel caso dei fondi Iri o della vicenda Italsan, si verificano sprechi di denaro pubblico. La richiesta è contenuta nel capitolo che i magistrati contabili hanno dedicato alle vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'Iri fra il 1988 e il 1992.

Giudizio positivo sul piano industriale, cade la pregiudiziale sui contratti di solidarietà da parte dell'azienda

Giugni: alla Fiat intesa entro il 15 gennaio

Sindacati e Fiat accettano la mediazione di Gino Giugni: ripresa della trattativa il 3 gennaio e impegno a chiudere entro il 15 dello stesso mese, giudizio positivo sulle linee generali del piano industriale dell'azienda torinese, caduta della pregiudiziale da parte di Magnabosco sui contratti di solidarietà. «Nessuno ha cercato la drammatizzazione», ha detto il ministro del Lavoro.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Ora, ne sono sicuro, vi sono le condizioni per arrivare ad un accordo soddisfacente per tutti in tempi ragionevoli. Questo il commento di Maurizio Magnabosco, ieri nel tardo pomeriggio, all'uscita dallo studio del ministro del Lavoro, dove si era delegazione della Fiat che quella sindacale avevano dato l'assenso a una dichiarazione di Giugni che aggiornava la trattativa al 3 gennaio. Dopo una giornata a dir poco singolare, durante la quale al secondo piano di via Flavia delegazione sindacale, quella dell'azienda torinese e ministro sono stati quasi per tutto il tempo rintanati in stanze diverse (a parte i due brevi incontri separati della tarda mattinata e la mezz'ora conclusiva della serata), maturava

un sostanziale passo avanti nel confronto sul piano industriale della Fiat e sulla gestione degli esuberi. Sarà stata una trattativa «tepatica», eppure quel che è certo senza evidenti contatti prolungati tra le parti a tarda serata Giugni sfornava la quadratura del cerchio che per il momento va bene a tutti.

Infatti l'azienda ha incassato una dichiarazione di Giugni che, cauto, ma sostanzialmente positivo del ministro del Lavoro, il quale sottolinea la «validità» degli elementi fin qui forniti in termini di obiettivi di mercato e di investimenti. Si tratta del riconoscimento da parte del governo che la Fiat con l'impegno a mantenere una capacità produttiva in Italia di 2 milioni di auto per il 1996 e con gli investimenti per rino-

vare la gamma dei suoi modelli conferma la volontà di rimanere un'azienda di primo piano su scala europea, benché il ministro insistesse sulla necessità di ulteriori approfondimenti, anche per la gravità delle ripercussioni sociali. Ciò vuol dire che Giugni non dà per acquisito il riparto degli esuberi che la Fiat ha programmato in relazione al piano industriale. Ma su questo Magnabosco sorvola. E, tuttavia, nonostante la trattativa ha di fronte a sé, come dice Susanna Camusso della Fiom, «una strada ancora irta di difficoltà», anche i sindacati hanno concordato sulla possibilità di concludere entro il 15 gennaio come ha chiesto il ministro del Lavoro. Dal canto suo l'azienda ha accettato l'invito di Giugni a non compiere alcun atto unilaterale prima di quella data e la cadere (e questo è senza dubbio il punto che più preme al sindacato) la pregiudiziale verso i contratti di solidarietà. Infatti, il testo del ministro che l'azienda approva parla dell'utilizzo «di tutti gli strumenti di gestione, inclusi i contratti di solidarietà dove applicabili». Ma Magnabosco lascia subire intendere che egli interpreta quel «dove applicabili» come una limitazione dell'uso dei contratti

a orario ridotto solo in quelle realtà dove non saranno costruiti nuovi modelli. Pronta la replica di Susanna Camusso: «Questo vuol dire che la Fiat vuole rendere residuale questo strumento e noi a questo non ci stiamo». Restano poi ferite aperte il destino di Arese e della Sevel Campania, su cui il governo si impegna a intervenire direttamente, senza però che questo significhi che il futuro delle due aziende sia fuori dalla trattativa. «Anche per Mirafiori - chiarisce Susanna Camusso - la Fiat deve ancora dare numerose garanzie che i 5-8 mila esuberi siano effettivamente temporanei. I dati forniti dall'azienda sul numero di vetture da produrre nel 1996 nella fabbrica torinese non fanno pensare che le cose stiano effettivamente in questo modo». Imponente a maggiore ottimismo le dichiarazioni di Pier Paolo Baretta, segretario nazionale del ministro che giudica «interessante» il giudizio del ministro sul piano industriale della Fiat. Su quest'ultimo addirittura esultante la dichiarazione di Roberto Di Maulo della Uilm: «Le preoccupazioni del sindacato sono state allontanate dal piano industriale della Fiat».

Sevel, catena umana attorno al ministero Scioperi ad Arese

MILANO. Contro la chiusura della Sevel di Pomigliano, 600 lavoratori - giunti dalla Campania con una decina di pullman ieri hanno circondato con una catena umana il ministero del Lavoro poco prima dell'avvio del negoziato con la Fiat e Gino Giugni. Hanno lanciato slogan contro corso Marconi, tra fischi, frastuono assordante di campanacci, con l'intento di proseguire la protesta ad oltranza: «Da qui non ce ne andiamo fino a quando ce li riceve il ministro». Per Cicco Ferrara, leader Fiom, «non si può consentire che nel Mezzogiorno chiuda una fabbrica». Circola tra i manifestanti la copia di un documento che lascia sconcertati. La Fiat per lo stabilimento che vuol chiudere ha ricevuto dal Cipe alla fine di novembre un finanziamento di 65 miliardi.

Arese e in difesa dell'occupazione. Alcune centinaia di lavoratori che aderiscono al cobas, poco dopo le 9 hanno occupato per oltre mezz'ora l'autostrada Milano-Laghi, all'altezza del casello di Lainate, bloccando nei due sensi il traffico che a quell'ora era particolarmente intenso. In pochi minuti si sono formate colonne chilometriche di veicoli in attesa. Il cobas chiede il ritiro dei tagli all'occupazione e la distribuzione del lavoro e degli orari in tutto il gruppo, e tende ad attribuire alla partecipazione degli operai un significato anticongfederale. Per questa mattina il cobas ha indetto una ulteriore protesta, con un «corteo popolare» che alle 10 lascerà la stazione ferroviaria di Garbagnate per concludersi con un comizio davanti ai cancelli dell'Alfa dove, tra gli altri, parleranno operai di Crotona e dei vari stabilimenti Fiat, gli studenti e alcuni parlamentari, tra cui Alfredo Galasso, Emilio Molinari e Armando Cossutta. Intanto le confederazioni lanciano un appello alle forze della cultura milanese perché simobilino per la salvezza dell'Alfa di Arese. G. Lac

Olivetti tratta, accordo per Ibm E il governo ricapitalizza Alitalia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo una giornata di costruttivo confronto, sindacato e Olivetti si sono recati al ministero del Lavoro per illustrare a Giugni lo stato della vertenza. La trattativa che era ripresa dopo la rottura delle scorse settimane sulla base di un impegno personale del ministro a far recedere l'Olivetti dalla decisione unilaterale di andare alla cassa integrazione, si è sviluppata intorno al ridisegno della struttura dell'azienda. «Si tratta - afferma Gaetano Sateriale, segretario nazionale Fiom - di un'operazione che deve agire in profondità. L'Olivetti è come una piramide rovesciata che va rimessa sulla base. Troppi dirigenti, troppe duplicazioni per mansioni simili, inutili concorrenze interne. Va poi limitato il ricorso massiccio alle consulenze esterne». Sul piano industriale in senso stretto i sindacati hanno chiesto all'azienda di poter verificare se alle scelte strategiche corrispondano adeguate risorse finanziarie, e se i pro-

grammi di Ricerca e Sviluppo siano adeguati alle necessità. Su ambedue i punti, dice Sateriale, l'Olivetti ha detto che darà delle risposte. «Se esse saranno soddisfacenti - continua il segretario della Fiom - possiamo passare alla gestione degli esuberi che per noi passa da un uso molto esteso dei contratti di solidarietà e da un grande piano di formazione professionale». Inoltre azienda e sindacati hanno sollecitato la presidenza del Consiglio a un confronto sui temi dell'informatica e delle telecomunicazioni che sono strategici per lo sviluppo del paese. Nuovi incontri sono previsti per la prossima settimana.

Intanto, è stato raggiunto l'accordo per i 650 esuberanti occupazionali all'Ibm Italia. In tarda serata le parti sociali hanno raggiunto una intesa nella sede del ministero del Lavoro che prevede, a completamento del piano di ristrutturazione chiesto dall'azienda, (1500 esuberanti entro il 1993

una parte dei quali è già in cassa integrazione) la seguente soluzione: 130 lavoratori vengono messi in mobilità fino al raggiungimento dell'età pensionabile; 150-200 se ne sono andati con delle incentivazioni; 130 posti di lavoro sono stati recuperati con i contratti di solidarietà che riguarderanno complessivamente 820 dipendenti. 200 posti infine si sono salvati in seguito ad una ulteriore riduzione del costo del lavoro. Nei prossimi giorni l'intesa sarà sottoposta al vaglio dei lavoratori del gruppo.

Alitalia. La ricapitalizzazione dell'Alitalia è ormai quasi certa. E quanto è emerso ieri al termine di un vertice tra governo e sindacati svoltosi a Palazzo Chigi. Per la compagnia di bandiera, che nel triennio '94-'96 investirà oltre 3.000 miliardi, sono previste altre operazioni. Secondo il segretario generale della Fil-Cgil Paolo Brutti, il governo penserebbe di introdurre ammortizzatori sociali per i lavoratori ritenuti in esubero (si pensa a un miliardo) attraverso il ricorso ai

prestanomati anticipati e ai contratti di solidarietà. Inoltre, sembrano praticabili interventi dell'Inps sugli oneri sociali e il «collegamento» con altre compagnie aeree per un servizio comune su alcune linee. Per Brutti si potrebbe anche risolvere il problema della ricapitalizzazione attraverso il ricorso al patrimonio immobiliare delle Fs che ammonta a 50 mila miliardi. Il piano Alitalia, approvato ieri dal cda della compagnia, sarà presentato lunedì alla Consob e mercoledì ai sindacati.

Finmare. Il governo ha garantito alle ricapitalizzazioni di Finmare chi andranno complessivamente 250 miliardi in tre anni.

Trasporto locale. Sul fronte del trasporto pubblico locale verranno rivalutati i contributi di esercizio in coerenza con il tasso di inflazione programmato. Lo stanziamento non comporterà aggravii per lo Stato in quanto verranno «girati» al trasporto collettivo fondi destinati dalla finanziaria alle Ferrovie.

Rsu: i sindacati del terziario mettono in gioco il loro 30%

FRANCO BRIZZO

ROMA. Per le elezioni delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) nei luoghi di lavoro i sindacati del terziario (commercio, turismo, servizi) hanno deciso di rinunciare alla quota del 30% riservata, dall'accordo interconfederale raggiunto nei giorni scorsi, alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto nazionale. Lo hanno reso noto ieri, in un comunicato unitario Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uil-tucs-Uil che si impegnano a procedere «subito» alle elezioni sulla base di un regolamento varato oggi dai direttivi unitari.

In base a questo regolamento le liste dei candidati (che dovranno essere sostenute da un numero di firme - esclusi i candidati - pari al 5% degli aventi diritto al voto) saranno più ampie dei seggi attribuiti. Si esprime, infatti, un voto di lista e una preferenza. La distribuzione dei seggi avverrà pro-

porzionalmente. «Con l'elezione delle Rsu e con l'accordo per la consultazione dei lavoratori nelle fasi contrattuali - rileva la nota sindacale - il settore si avvia a una decisa democratizzazione dei rapporti tra iscritti, sindacati territoriali e lavoratori, anche in questi settori e nelle piccole aziende dove finora è stato molto difficile realizzare la gestione dei diritti sindacali». Quella dei sindacati del terziario è una scelta «coraggiosa, diametralmente opposta» a quella dei sindacati dei metalmeccanici che proprio nei giorni scorsi hanno presentato il regolamento per le elezioni delle Rsu ribadendo la necessità di rispettare l'accordo del 23 di luglio sul costo del lavoro che include la clausola della quota riservata del 30%.

Intanto all'Atm di Milano (l'azienda comunale Trasporti) il sindacato della Lega nelle

votazioni tenutesi nei giorni scorsi non ha raggiunto il quorum del 5% indispensabile per presentare la propria lista. Dalle votazioni la Fil-Cgil è risultata il primo sindacato con un buon rapporto tra votanti e iscritti, bene anche per Fil-Cisl e Uiltrasporti, mentre il sindacalismo autonomo ha raccolto solo il 6-7% dei consensi. Il maggiore tra i sindacati autonomi aveva rivolto un appello a disertare le urne, l'adesione al voto è stata dell'80%.

Per quanto concerne l'accordo generale sulle rappresentanze siglato da Confindustria, Intersind e sindacati confederali il primo dicembre, questo sarà sottoscritto lunedì 20 dicembre. L'intesa sarà firmata nella sede della Confindustria dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antoni e Larizza, dal presidente degli industriali privati Luigi Abete e dal vicepresidente Carlo Callieri, e dal presidente dell'intersind.

18-12-68
A venticinque anni dalla morte, la famiglia ricorda

18-12-93
Da un mese

ESTERINO MONTANARI
vive nel ricordo della moglie, delle figlie, dei parenti e degli amici tutti che ne hanno conosciuto l'esempio morale
Bologna, 18 dicembre 1993

OTTAVIO SAVIOU
agli amici e ai compagni
Roma, 18 dicembre 1993

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa di

SIRO TREZZINI
la moglie Marcello e i figli Attilio e Paolo lo ricordano con l'amore di sempre e sottoscrivono un abbonamento per la sezione di Vicovaro
Roma, 18 dicembre 1993

Rosanna, Laura, Ernesta e Filippo sono vicini alla compagna Adriana in questo particolare momento di dolore per l'improvvisa perdita del padre

GIUSEPPE MARCHESI
Milano, 18 dicembre 1993

Lunedì con

l'Unità

Quattro pagine di

[EBR]

VACANZE LIETE

Natale al Mare! Appartamenti tre stelle, massimo confort, prezzo cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma Taggia (Sanremo).

Tel. 0184-43008

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Bologna, P.zza Resistenza 4, tel. 051/554330 Fax 252658

Avviso di Gara

È indetto per il giorno 26 gennaio 1994 alle ore 9,00, un pubblico incanto, suddiviso in cinque Lotti, da tenersi con la modalità art. 73, lett. c) R.D. 827/1924, con ammissione di offerte solo in ribasso e da aggiudicarsi con il criterio art. 16, comma 1, lett. a), D. Leg. 358/1992, per la fornitura di caldaie e scaldabagni, delle marche sottindicato, da installare in impianti autonomi di riscaldamento e di produzione di acqua calda per uso sanitario in alloggi di proprietà e/o gestiti dallo I.A.C.P. in Bologna e Provincia, per il periodo 1/1/1994 - 31/12/1994 con possibilità di tacita proroga al 31/12/1995. Finanziamento con fondi art. 19, lett. c), D.P.R. 1035/1972, e nentri.

Lotto 1°
Caldaie Sant'Andrea, importo di gara: L. 240.000.000 a misura.

Lotto 2°
Caldaie Argo, importo di gara: L. 200.000.000 a misura.

Lotto 3°
Caldaie Chaffoteaux et Maury, importo di gara: L. 190.000.000 a misura.

Lotto 4°
Caldaie e scaldabagni Saunier Duval, Stam, Syber, Valliant, importo di gara: L. 120.000.000 a misura.

Lotto 5°
Caldaie Coemogas, importo di gara: L. 70.000.000 a misura.

Ciascuna impresa potrà aggiudicarsi uno o più Lotti. La fornitura dovrà essere eseguita entro il giorno successivo a quello dell'ordinativo da parte della Direzione Lavori. Al momento della presentazione dell'offerta la Ditta dovrà indicare l'indirizzo ed il recapito telefonico del magazzino, necessariamente situato in Bologna o nei Comuni limitrofi, presso il quale sono disponibili per il ritiro le apparecchiature commissionate.

I pagamenti verranno effettuati sulla base di situazioni mensili riferite alle forniture effettuate entro il mese. I Capitolati Speciali di Appalto - Parte speciale - e gli Elencchi Prezzi sono visionabili e ritrabili tutti i giorni feriali, dalle ore 9,00 alle ore 12,00 presso la sede dell'istituto. Le imprese interessate dovranno far pervenire non più tardi delle ore 12,00 del giorno 24 gennaio 1994, esclusivamente a mezzo di raccomandata postale di Stato, servizio posta celere, recapito autorizzato a mano (solo tramite agenzia e recapito di espressi per la città di Bologna, autorizzati con decreto del Ministero PP.TT.) o corrispondenza in corso particolare, un plico sigillato con ceratella, sul quale oltre all'indicazione del mittente, dovrà essere chiaramente indicato l'oggetto della gara ed il Lotto o i Lotti per cui viene presentata offerta. All'interno del plico dovrà essere contenuta la documentazione richiesta al punto 8 del Bando integrale di gara, cui si rinvia.

Il plico dovrà essere inviato a uno dei seguenti indirizzi: - «Al Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna - Casella Postale N. 1714 - 40100 Bologna» - se inviato a mezzo di Raccomandata Postale di Stato; - «Al Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna - Piazza della Resistenza n. 4 - 40122 Bologna» - se inviato a mezzo di recapito autorizzato a mano, di Servizio Posta Celere o corrispondenza in corso particolare.

Il Bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Parte II, N. 296 del 18 dicembre 1993 e viene affisso sull'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché sull'Albo dell'istituto dove è disponibile.

Il Presidente
Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucco

LABORATORIO PER I CONTROLLI SULLE GESTIONI DI FONDI PUBBLICI

Il LABORATORIO ha invitato il prof. GIUSEPPE MORBIDELLI l'on. ARMANDO SARTI e il prof. PAOLO STELLA RICHTER

a presentare l'appello del 12 novembre 1993, col quale numerosi docenti ed esperti in amministrazione pubblica hanno espresso l'auspicio di una sollecita definizione delle procedure legislative in corso per la riforma del controllo della Corte dei Conti, secondo le linee proposte dal Governo.

La presentazione avrà luogo in Roma il giorno 26 dicembre 1993, alle ore 15.30, nella Biblioteca del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, gentilmente concessa, in Viale David Lubin, 2 (presso Piazzale Flaminio, Ferrovia Roma Nord).

Presiederà il prof. PAOLO SYLOS LABINI

Sarà molto gradito l'intervento della S. V.

IL PRESIDENTE GIROLAMO CAIANIELLO

Per informazioni: alla dottoressa Angela Giuliani - Tel. (06) 38762015